

Carlo Taviani

LE RETI DEI MERCANTI E DELLE FAZIONI GENOVESI: COMMERCII GLOBALI, GUERRE D'ITALIA E CONFLITTUA- LITÀ POLITICA (1480-1530)*

DOI 10.19229/1828-230X/60022024

SOMMARIO: *La storiografia di Genova tra tardo Medioevo e prima età moderna è stata caratterizzata da una divisione piuttosto marcata tra gli studi di storia politica e quelli di storia sociale ed economica. Insieme alle impostazioni storiografiche hanno giocato un ruolo rilevante la stratificazione e la tipologia delle fonti, che spesso determinano il tipo di prospettiva. Il saggio utilizza un approccio interdisciplinare, fonti economiche e fonti politiche, per analizzare le interazioni tra le reti dei mercanti genovesi, in una prospettiva globale, e le dinamiche della lotta fazione genovese tra il 1450 e il 1530.*

PAROLE CHIAVE: *Genova, fazioni, mercanti, Mediterraneo, prodotti di lusso, Africa.*

GENOESE MERCHANT NETWORKS AND FACTIONS: GLOBAL TRADE, THE ITALIAN WARS, AND POLITICAL CONFLICTS (1480-1530)

ABSTRACT: *A dichotomy exists between economic and political scholarship on Renaissance Genoa. Together with historiographical perspectives it is the way the archival sources were formed and have been preserved which has oriented scholars towards one direction or another, and, ultimately, has characterized the two perspectives. This article applies an interdisciplinary approach, and uses economic and political sources, in order to focus on the relationships between Genoese global trade networks and factional dynamics from 1450 to 1530.*

KEYWORDS: *Genoa, factions, merchants, Mediterranean, luxury goods, Africa.*

Introduzione

Negli studi sulla storia di Genova c'è una separazione piuttosto marcata tra storia politica, da un lato, e storia economica e sociale, dall'altro. Ciò è piuttosto evidente per i lavori che si concentrano sul periodo tra la fine del Quattrocento e la metà del Cinquecento – un arco cronologico che è raramente studiato in modo complessivo, a causa di un'ulteriore separazione, quella disciplinare tra storia medievale e storia moderna. Per fare alcuni pochi esempi di entrambi i tipi di divisioni, nel lavoro di Jacques Heers, relativo al solo al Quattro-

* Abbreviazioni utilizzate: Asg = Archivio di Stato di Genova; Asm = Archivio di Stato di Mantova.

Il saggio è il frutto di un lavoro di ricerca finanziato dall'Unione europea – Next Generation EU – missione 4, componente 2, investimento 1.1, nell'ambito del programma PRIN-PNRR. Il titolo del progetto è: *A Database on the Slave Trade between the Mediterranean and the Atlantic (15th-16th centuries)*.

cento, la dimensione politica è del tutto assente, mentre è viceversa piuttosto rilevante in quelli di Arturo Pacini e Rodolfo Savelli, relativi al Cinquecento¹. Le impostazioni storiografiche (insieme a quelle tra discipline) sono una delle motivazioni principali, che hanno contribuito a determinare via via approcci differenti; si pensi, ad esempio, alla temperie degli studi francesi nella quale si è formato Heers, o all'approccio microstorico utilizzato, per l'area ligure, da Edoardo Grendi e poi da Osvaldo Raggio².

Come spesso accade, in particolare per le divisioni tra storia politica e storia sociale ed economica, sono però anche ragioni di tipo per così dire contingenti e congiunturali ad aver avuto una certa influenza negli approcci utilizzati e, tra tutte, la tipologia, la stratificazione e lo stato di conservazione delle fonti manoscritte degli archivi e delle biblioteche genovesi.

La documentazione di tipo politico-istituzionale è conservata nelle serie delle diverse istituzioni politiche, per il Quattro-Cinquecento, prevalentemente in registri e filze, mentre la documentazione che fornisce informazioni di tipo sociale ed economico è costituita soprattutto dall'archivio notarile, tra i più vasti nel suo genere per la prima età moderna, in parte dai libri mastri e giornali, oggi difficilmente accessibili, della Casa di San Giorgio, l'organismo che gestiva il debito pubblico e il maggior sistema bancario genovese e solo in misura minore dai libri di conto dei mercanti³. L'archivio notarile è

¹ J. Heers, *Gênes au XVe siècle. Activités économiques et problèmes sociaux*, S.E.V.P.E.N, Parigi, 1961. R. Savelli, *La repubblica oligarchica: legislazione, istituzioni e ceti a Genova nel Cinquecento*, Giuffrè, Milano, 1981. Di Arturo Pacini si vedano soprattutto A. Pacini, *I presupposti politici del «secolo dei genovesi». La riforma del 1528. Atti della società ligure di storia patria*, 2ª serie, 30, no. 1. Società ligure di storia patria, Genova, 1990 e Id., *La Genova di Andrea Doria nell'impero di Carlo V*, Olschki, Firenze, 1999.

² Tra i vari lavori, si veda soprattutto E. Grendi, *Il Cervo e la repubblica: il modello ligure di antico regime*, Einaudi, Torino, 1993 e Idem, *Le società dei giovani a Genova fra il 1460 e la riforma del 1528*, «Quaderni storici», 27 (1992), pp. 509–28. O. Raggio, *Faide e parentele: Lo stato genovese visto dalla Fontanabuona*, Einaudi, Torino, 1990. Per una rassegna storiografica, che include una riflessione sugli studi di Grendi e anche un cenno all'importanza del ruolo del notaio, occorre qui richiamare l'utile saggio di A. Ceccarelli, *Dieci anni di studi sull'antico regime genovese (1528–1797)*, «Rivista storica italiana», 2007, 119, 2, pp. 727–777.

³ Per le questioni politico-istituzionali si veda la serie dei *Diversorum Registri*. Per il periodo 1450-1515, si vedano i registri dell'Asg, *Archivio Segreto*, da 544 a 680 e i *Diversorum Filzae* (Asg, *Archivio Segreto*, da 3038 a 3130) del Comune di Genova. L'archivio della Casa di San Giorgio è, tra tutti gli archivi genovesi, probabilmente quello che è stato preservato nel modo migliore e che ha subito minori spostamenti. Presso la sede principale dell'Archivio di Stato di Genova è presente la documentazione politico-istituzionale, per esempio la serie della Sala 34 (che contiene i registri delle assemblee), i Primi Cancellieri (relativa ai territori in mano alla Casa di San Giorgio) e i Manoscritti Membranacei (che contengono gli ordina-

composto da filze, notaio per notaio, ed è molto ricco, ma poco inventariato. Se la documentazione del XII e XIII secolo è stata inventariata e pubblicata, per i secoli successivi esistono solamente alcuni spogli parziali, condotti dagli antiquari e dagli eruditi, tra il XVIII e il XX secolo⁴. Si tratta di una condizione abbastanza frequente per la penisola italiana, ma che a Genova si è strutturata in modo del tutto peculiare e rende le ricerche di storia economica per questo periodo piuttosto complesse.

Lo scopo di questo saggio è presentare alcuni casi di studio, della storia di Genova e dei genovesi tra XV e XVI secolo, che coniugano l'approccio economico-commerciale con quello politico-istituzionale, lo studio delle fonti economiche e di quelle politiche⁵. Oggetto del saggio sono la circolazione delle merci, le reti dei mercanti e la loro interazione con le dinamiche politiche interne delle lotte di fazione ed esterne delle guerre d'Italia. Tra il Quattro e il Cinquecento, così come le dinamiche politiche si allargarono, ossia si estesero in conseguenza delle nuove articolazioni degli assetti europei e delle guerre d'Italia (1494-1559), anche le reti dei mercanti genovesi si ampliarono progressivamente, raggiungendo aree del globo via via più distanti.

Le merci di lusso erano scambiate o donate come beni di prestigio. Seguirne la circolazione ci permette di fare la spola tra il contesto genovese e quello delle corti della penisola, in particolare quella man-

menti di San Giorgio). Le serie contabili, del debito pubblico e della banca, sono invece conservate presso la sede distaccata di Campi e sono ora poco accessibili. A Genova, rispetto ad altri centri economici della penisola di pari importanza, come ad esempio Firenze, i libri di conto dei mercanti compaiono in maniera rilevante solo dalla seconda metà del Cinquecento. Per il Quattro-Cinquecento se ne sono conservati solo alcuni pochi esemplari. La serie più completa è quella dei Sauli, conservati nell'Archivio Durazzo di Genova e in quello di Tassarolo, si veda M. Bologna (a cura di), *L'Archivio della famiglia Sauli di Genova*, «Atti della Società ligure di Storia Patria», n.s. XL/2 (2000).

⁴ Per quanto riguarda l'archivio notarile, una serie di spogli sono stati portati avanti nel corso degli ultimi secoli. Si vedano, per esempio, le raccolte Staglieno, Remondini, Richeri, Longhi e Lagomarsino. Recentemente ho identificato una serie di 28 volumi in folio presso un archivio privato. Si tratta di un lavoro che raccoglie brevi riassunti di documenti notarili, redatti probabilmente per fini genealogici. È stata riscontrata una corrispondenza tra questi riassunti e la documentazione di archivio. Una riproduzione in formato digitale dei registri sarà messa a disposizione dell'Archivio di Stato di Genova.

⁵ Per il periodo in questione rimando a due esempi che con un approccio differente dal saggio qui presentato trattano delle connessioni tra ambito economico e politico, E. Beri, *Genova, Spagna, Medioevo, età moderna, politica, strategia, economia*, in C. Ruta (a cura di), *Luci sul Medioevo*, Edizioni di Storia, Ragusa 2023, pp. 330-349 e M. Salonia, *Genoa's Freedom: Entrepreneurship, Republicanism, and the Spanish Atlantic*, Lexington Books, Lanham, MD 2017.

tovana dei Gonzaga e tra il contesto politico e quello commerciale. Lo sguardo esterno permette da un lato di cogliere alcuni elementi delle dinamiche politiche genovesi che resterebbero altrimenti meno evidenti, e dall'altro di far luce sul ruolo di alcune figure ancora poco note che svolsero un ruolo nei commerci.

Le dinamiche politiche sono state ulteriormente studiate attraverso le fonti istituzionali genovesi e le reti mercantili attraverso le carte dell'archivio notarile genovese. La prospettiva esterna legata ai commerci e alla circolazione del lusso, con quella interna politica, consolidata dagli studi, possono essere coniugate in maniera tale da superare le tradizionali ripartizioni di tipo disciplinare, cronologico e delle fonti e per individuare informazioni altrimenti molto difficili da reperire.

Genova nel Rinascimento è stata spesso considerata, dal punto di vista politico, come un caso peculiare ed eccentrico. L'azione delle fazioni avrebbe minato le istituzioni del Comune e della Repubblica, contribuendo alla formazione di una compagine statale fondata sulla forza delle famiglie, a tutto svantaggio della cosa pubblica.

L'economia avrebbe invece svolto un ruolo positivo ineludibile, che nella storiografia funge da contrappeso al debole sistema politico. Qui non si intende negare l'intensità dei cambi di regime delle famiglie dogali degli Adorno e dei Fregoso, né la forza del sistema economico genovese, ma utilizzare un approccio interdisciplinare, in controtendenza rispetto alle polarizzazioni, che hanno contribuito a creare ambiti separati di indagine.

I prossimi paragrafi dell'introduzione entrano nello specifico delle tipologie documentarie, chiariscono la metodologia adottata e riassumono il contenuto dei casi di studio, che vengono poi descritti nel dettaglio nelle tre successive sezioni. La conclusione si sofferma sulle linee di tendenza e sugli snodi delle dinamiche analizzate.

Come si è detto, le fonti utilizzate in questo saggio sono primariamente quelle dell'archivio notarile genovese, che consentono di approfondire la prospettiva economico-commerciale. Sebbene nel corso dell'età moderna alcune tipologie di documenti - per esempio gli accordi per fondare una *societas* commerciale - siano stati registrati progressivamente sempre meno dai notai e siano via via rimasti nell'ambito delle scritture private oggi perdute, fino a noi sono però pervenuti molti altri tipi di documentazione, quali le procure e le risoluzioni di conflitti commerciali.

Quella ligure è un'area nella quale gli aspetti economico-commerciali sono stati rilevanti non solo localmente, ma anche dal punto di vista globale, per tutto il corso del Medioevo e di buona parte della prima età moderna. Ciò ha spinto chi voleva occuparsi di storia sociale ed economica genovese a spogli estensivi del

materiale documentario notarile in relazione a specifiche tematiche⁶. Secondo una modalità che è oggi poco praticabile rispetto al passato, perché richiede un'ampia disponibilità di tempo e risorse, nella seconda metà del secolo scorso alcuni studiosi hanno condotto spogli su molte decine di filze dell'archivio notarile. Sono questi ultimi i lavori che hanno dato seguito a pubblicazioni con un approccio integrato, ricerche che incrociano la storia istituzionale e politica con quella economica e sociale, come quelli di Edoardo Grendi e Rodolfo Savelli⁷.

La seconda tipologia documentaria utilizzata è quella dei carteggi mantovani. Come si è detto, tali fonti, anche perché esterne al contesto genovese, consentono di far luce su dinamiche altrimenti poco documentabili. Come mai? Genova fu per diversi periodi tra il XV e XVI secolo sotto le dominazioni francesi e milanesi. Gli esponenti di quelle dominazioni, i sovrani, i loro ambasciatori, gli agenti e i consiglieri, hanno lasciato, a Milano e in Francia, una traccia preziosa che permette di ricostruire alcune delle dinamiche e dei conflitti. La dinamica della lotta politica fazionaria quattro-cinquecentesca a Genova non è chiaramente percepibile attraverso le fonti genovesi.

Nel corso del Quattrocento e dei primi decenni del secolo successivo c'è una sorta di elisione del contesto e delle dinamiche fazionarie, che, seppur estremamente intense, non sono considerate nella documentazione politica e istituzionale genovese⁸.

Quest'ultima tiene conto delle vicende del sistema politico repubblicano – elezioni dogali e dei membri delle magistrature, verbali del consiglio etc. – ma non lascia trapelare informazioni sul ruolo delle fazioni. Le fazioni, in quanto agivano al di fuori dell'ordinamento, non sono menzionate nelle fonti istituzionali genovesi. Alcuni

⁶ Il libro di J. Heers, *Gènes au XVe siècle: activité économique et problèmes sociaux* cit., è un esempio di uno spoglio abbastanza mirato del notarile. Un caso più recente e più specifico è quello del lavoro di M. Veronesi, *Oberdeutsche Kaufleute in Genua, 1350–1490. Institutionen, Strategien, Kollektive*, Kohlhammer, Stoccarda, 2014, incentrato sulla storia dei mercanti tedeschi a Genova nel Quattrocento.

⁷ Frutto di un lavoro intenso e di una conoscenza piuttosto specifica del notarile sono E. Grendi, *Le società dei giovani a Genova fra il 1460 e la riforma del 1528*, cit., R. Savelli, *Dalle confraternite allo stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, «Atti della società ligure di storia patria» 2^a serie, 24, no. 1 (1984), pp. 171–216 e Id., *Le mani della repubblica: la cancelleria genovese dalla fine del Trecento agli inizi del Seicento*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, Giuffrè, Milano, 1990, 1, pp. 541–609. Per un periodo diverso rispetto al Quattro-Cinquecento, E. Grendi, *I Balbi: una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Einaudi, Torino, 1997.

⁸ R. Savelli, *Politiche del diritto e istituzioni a Genova tra medioevo ed età moderna*, [senza casa editrice], Genova, 2017 e A. Pacini, *I presupposti politici del «secolo dei genovesi». La riforma del 1528* cit.

lavori hanno utilizzato le fonti esterne e in particolare quelle milanesi e francesi, che contengono riferimenti specifici alle dinamiche conflittuali degli Adorno e dei Fregoso⁹.

Riferimenti all'ambito delle fazioni si possono reperire anche studiando la documentazione romana e fiorentina, o quella delle medie e piccole corti rinascimentali centro-settentrionali della penisola, quali Mantova, Urbino e Ferrara (Modena)¹⁰. Tali corti offrono una prospettiva a volte ancora più interessante, perché le famiglie dogali genovesi degli Adorno e dei Fregoso vi soggiornarono spesso. La funzione stessa degli Adorno e dei Fregoso - uomini d'arme - permette di istituire paragoni tra questi ultimi e gli esponenti di tali corti, quali i Montefeltro, gli Este, i Gonzaga. Ciò è evidente nel caso dei Fregoso, perché alcuni dei loro esponenti vennero coinvolti nel sistema delle condotte o vennero inquadrati nell'esercito pontificio, tra gli uomini d'arme dei Montefeltro¹¹. Il paragone può essere esteso dagli uomini al sistema di patronage. Nonostante le differenze del sistema "costituzionale" genovese, anche a Genova gli Adorno e i Fregoso istituirono una sorta di corte, simile a quella di altri condottieri, la cui traccia venne però di volta in volta cancellata negli anni successivi, con l'arrivo della nuova fazione che si adoperava in un'azione di *damnatio memoriae*¹².

La connessione tra le piccole e medie corti della penisola e Genova riguarda anche i commerci e il progressivo coinvolgimento delle reti commerciali genovesi verso occidente. Come ha messo in risalto Isabella Lazzarini, fin dalla seconda metà del Quattrocento i principati padani, soprattutto Ferrara e Mantova, si legarono progressivamente alla penisola

⁹ Si veda per la documentazione milanese R. Musso, *Lo stato "cappellazzo". Genova tra Adorni e Fregosi (1436-1464)*, «Studi di Storia medioevale e di Diplomatica», 17 (1998), pp. 223-288 e S. Ferente, *Gli ultimi guelfi. Linguaggi e identità politiche in Italia nella seconda metà del Quattrocento*, Viella, Roma, 2013. La documentazione francese è stata invece utilizzata da F. Lévy, *La monarchie et la commune. Les Relations entre Gênes et la France, 1396-1512*, École française de Rome, Roma, 2014.

¹⁰ Per la prospettiva romana non è utile solamente la documentazione dell'Archivio Vaticano, ma anche quella notarile (per esempio quella dell'Archivio Capitolino, che conserva notai con informazioni sulla comunità dei genovesi nell'Urbe). Grazie alle diverse serie dei carteggi degli ambasciatori e degli oratori fiorentini, è possibile studiare i movimenti delle fazioni, per esempio durante la guerra tra Genova e Firenze per la Lunigiana, tra gli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento. Urbino offre una prospettiva interessante soprattutto attraverso il notarile. Per i Gonzaga si veda oltre. La documentazione estense (conservata a Modena), offre informazioni sulle condotte militari e sui carteggi.

¹¹ C. Taviani, *Lotte di parte. Rivolte di popolo e conflitti di fazione nelle guerre d'Italia (1494-1531)*, Viella, Roma, 2021, p. 69 e pp. 71-75.

¹² A. Borlandi, *Pittura politica e committenza nel primo Quattrocento genovese*, in A. Morrogh, F. Superbi Gioffredi, P. Morselli e E. Borsook (a cura di), *Renaissance Studies in honor of C.H. Smyth*, Giunti Barbera, Firenze, 1985, pp. 65-77.

iberica, e in particolar modo agli aragonesi¹³. Inizialmente attraverso relazioni dinastiche (la figlia naturale di Alfonso d'Aragona, Maria, nel 1444 sposò Leonello d'Este). Negli anni Ottanta, quando gli scambi divennero regolari, e poi durante gli anni Novanta, quando, con l'inizio delle guerre d'Italia, divennero piuttosto intensi, si assistette ad un'ulteriore accelerazione. Accanto ai carteggi politico-dinastici, ci sono quelli degli agenti e dei mercanti, che corrono paralleli alla diplomazia. Se la corte estense ha conservato un carteggio con la penisola iberica piuttosto esiguo, per quanto concerne il segmento degli agenti e dei mercanti, i carteggi gonzagheschi sono piuttosto ricchi e mostrano come l'interesse principale per i Gonzaga fosse quello dei cavalli di pregio.

Tale tipologia documentaria è indipendente dalle questioni politico-dinastiche: i carteggi di questo particolare segmento non subiscono cioè battute d'arresto per le questioni politiche¹⁴. Si tratta di una tendenza che, come si vedrà nel prosieguo delle prossime pagine, è possibile riscontrare anche nel vivo delle guerre d'Italia, ossia nel primo e nel secondo decennio del Cinquecento e che in relazione a Genova è particolarmente importante, perché molti mercanti di questa città investirono progressivamente i propri capitali verso l'Europa occidentale e l'Atlantico. Si tratta inoltre di una tendenza che è sì, in certa misura, indipendente, nel senso che prosegue comunque, nonostante le battute di arresto nell'ambito politico-istituzionale, ma che non è del tutto separabile, come si mostrerà, dal contesto politico.

Dal punto di vista della metodologia della ricerca, il filo rosso, che ha guidato le fasi iniziali del lavoro è stato, per così dire, necessariamente documentario. I carteggi, facili da reperire e da passare in rassegna, ci conducono da Mantova a Genova: ci permettono di individuare figure di mercanti genovesi poco conosciute, che operavano in collegamento con la corte dei Gonzaga; a partire da queste figure è iniziata la ricerca propografica, complessa e lunga, sul fondo dell'archivio notarile genovese. Dai singoli mercanti si è passati a ricostruire i legami tra le famiglie, poi quelli delle reti mercantili. Queste ultime sono state messe in relazione, quando è stato possibile, con le dinamiche fazionarie: ne mostrano una dimensione nuova, descritta qui considerando le acquisizioni storiografiche e alcuni documenti di archivio.

Il saggio è diviso in tre parti, che rispecchiano i tre momenti più intensi del carteggio gonzaghesco con Genova, tra la fine del Quattrocento e i primi del secolo successivo. La prima serie di lettere apre uno scorcio

¹³ I. Lazzarini, *Reti dinastiche e reti informative: i rapporti diplomatici fra i regni iberici e i principati padani nel secondo Quattrocento (Mantova e Ferrara)*, «eHumanista. Journal of Iberian Studies», 38 (2018), pp. 146-162.

¹⁴ Ivi, pp. 153-56.

sui legami commerciali tra Genova e il Maghreb, attraverso gli affari di una famiglia genovese poco conosciuta, quella dei Marihoni. Fornisce informazioni specifiche sul ruolo di alcuni individui all'interno della famiglia, in particolare quello di una donna, Loisina, che riuscì a salvare il marito mercante, utilizzando le proprie relazioni presso la corte pontificia. Qui il contesto eminentemente genovese e fazione non emerge. I mercanti genovesi ebbero però un ruolo politico, aiutando il marchese di Mantova nel contesto dei legami con Roma.

Nella seconda serie di lettere, invece, emergono i legami tra la famiglia dogale in quel periodo al potere a Genova, i Fregoso, e la corte di Mantova. Tramite i carteggi si possono individuare sia tematiche di tipo commerciale ed economico, che di tipo politico: è menzionata Genova e le sue relazioni politiche, quanto sono menzionati i prodotti e le merci di lusso. In questo periodo si possono scorgere i legami tra i mercanti e gli agenti genovesi e la famiglia dei Fregoso e quelli tra questi ultimi e i Gonzaga a Mantova. Il flusso delle informazioni fra i due centri è fluido e continuo, perché quasi tutti gli snodi logistici e le persone coinvolte nelle questioni politiche e commerciali hanno lasciato una traccia nel carteggio e nell'archivio notarile.

L'ultima parte del saggio riguarda un periodo successivo alla caduta della famiglia Fregoso e al sacco di Genova (1522), tra il governo degli Adorno e l'ascesa al potere di Andrea Doria. Nei carteggi emerge il ruolo del potente Sinibaldo Fieschi. Qui ho mostrato il contesto politico successivo all'uscita dei Fregoso da Genova e come le reti dei mercanti seguissero quelle dell'allineamento politico. In questa fase, sebbene le informazioni che emergono nel carteggio riguardino persone che svolsero un ruolo politico determinante a Genova, si comincia a scorgere la progressiva stabilizzazione dell'area ligure nell'ambito dell'impero di Carlo V.

1. La famiglia Marihoni tra il Maghreb, Genova e la corte dei Gonzaga

Negli anni Ottanta del Quattrocento i carteggi gonzagheschi con Genova, come quelli con altri intermediari, agenti e mercanti, presentano una serie di richieste e offerte di merci pregiate e soprattutto cavalli di razza. Gli interlocutori genovesi sono prevalentemente individui della famiglia Marihoni, in particolare Loisina, nata Cattaneo, e suo marito Giacomo. Si tratta di una famiglia di cui fino ad ora si sapeva poco. Menzionata a volte nel corso del Quattrocento in poche fonti facilmente reperibili, e in poche pubblicazioni, i Marihoni scompaiono verso la fine dello stesso secolo.

A volte sono stati confusi con la famiglia fiorentina dei Marchionni, nota prevalentemente per le fortune commerciali di un individuo, Barto-

lomeo, che visse nello stesso periodo e si radicò a Lisbona come mercante che investì nella schiavitù¹⁵.

Nella storiografia sui mercanti genovesi, i Marihoni sono noti perché il loro nome appare in un documento famoso, la lettera di Antonio Malfante, noto come mercante, o anche “viaggiatore” e “avventuriero”, che si spinse dal Nord Africa verso l'area del Sahel, nel 1447, per cercare informazioni sulle merci che provenivano dall'area subsahariana. La lettera fu scritta dall'area del Tuat, a sud del regno di Tlemcen, nell'area meridionale dell'odierna Algeria¹⁶. Le informazioni fornite nel testo sono molte, ma quelle che l'hanno reso celebre riguardano soprattutto la città di Timbuctu nell'odierno Mali.

La lettera venne inviata a “Iane” (Gianni) Marihoni, esponente di una famiglia che la storiografia ha identificato come il gruppo dei principali finanziatori di questo viaggio. Dove operavano i Marihoni e come mai compaiono nel carteggio gonzaghesco? Non esistono molte informazioni per la metà del Quattrocento sull'area dove si trovava Malfante. Una serie di ritrovamenti nell'archivio notarile genovese (di cui si dà conto qui brevemente), ha permesso di ricostruire l'ambito di azione in particolare di uno dei membri di tale famiglia, Giacomo¹⁷. La sua attività si concentrava a Orano e nel regno di Tlemcen ed è documentabile a partire dal 1458¹⁸. Il carteggio con i Gonzaga è relativo agli anni 1486-7. Giacomo morì poco dopo il periodo attestato dall'epistolario gonzaghesco, tra il 1488 e il 1490.

¹⁵ F. Guidi Bruscoli, *Bartolomeo Marchionni, “homem de grossa fazenda” (ca. 1450-1530): Un mercante fiorentino a Lisbona e l'impero portoghese*, Olschki, Firenze, 2014.

¹⁶ C. de La Roncière, *Découverte d'une relation de voyage datée du Touat et décrivant en 1447 le bassin du Niger*, «Bulletin de la section de géographie», CTHS, 33 (1918), pp. 1-28. Si veda ora anche François-Xavier Fauvelle, Benoît Grévin, Ingrid Houssaye Michienzi, *Malfante l'Africain. Relire la « Lettre du Touat » (1447)*, Brepols, Turnhout, 2023.

¹⁷ La presenza e l'azione dei Marihoni nel Maghreb e i loro legami transahariani sono meglio chiariti in un saggio, *The Genoese Merchant Network from the Court of Mantua to the Maghreb and the Cape Verdean Archipelago, 1450s-1510s*, in corso di stampa, che ho preparato per il volume a cura di Roberto Zaugg e Silvia Marzagalli per il progetto *Atlantic Italies*, coordinato da Roberto Zaugg presso l'Università di Zurigo, a cui ho preso parte tra il 2021 e 2022. Il lavoro di ricerca è iniziato a I Tatti (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies) tra il 2017 e il 2019, ed è proseguito grazie ad un finanziamento della Max Weber Stiftung, nell'ambito del macro progetto *Wissen entgrenzen* (2019-2021). In tale cornice istituzionale si è inserito il sub-progetto che ho avuto l'opportunità di coordinare presso il *Deutsches Historisches Institut* di Roma, denominato “Genoese Merchant Networks in Africa and across the Atlantic Ocean (ca. 1450-1530)”. Al progetto ha collaborato Davide Gambino, che ha individuato e trascritto numerosi documenti, estremamente utili per chiarire il ruolo avuto dai mercanti genovesi nel Maghreb.

¹⁸ Asg, *Notai Antichi* 916.

Alla corte di Mantova i mercanti genovesi facevano arrivare cavalli di pregio dal Maghreb¹⁹. Con uno degli arrivi, Giacomo aveva inviato anche degli esperti addestratori di cavalli dell'area di Tlemcen, a sud di Orano. Alcuni di questi cavalli assieme agli addestratori vennero poi mandati dal marchese di Mantova al marchese di Saluzzo. Questi non aveva alcuna intenzione di far tornare le persone che erano arrivate dal Maghreb e le tratteneva contro la loro volontà. A quel punto era possibile attendersi ritorsioni nei confronti di Giacomo da quanti richiedevano lecitamente che gli addestratori tornassero nell'area di Tlemcen. Loisina, che aveva vissuto per gran parte della sua vita coniugale e continuò a vivere separatamente dal marito, a Genova, mise in campo le sue conoscenze e una specifica strategia per risolvere il conflitto. Una serie di lettere documenta il modo in cui riuscì a far leva sugli interessi di Francesco Gonzaga.

In quel periodo, come si evince dalla stessa lettera di Loisina, il marchese di Mantova era interessato ai benefici vacanti, quelle cariche ecclesiastiche che venivano attribuite dal pontefice, sulla base di relazioni personali e politiche e che producevano introiti²⁰. Si poteva trattare di grandi redditi, come quelli prodotti dai benefici maggiori, quali le commende di abbazie importanti, o anche di prebende minori. Per le conformazioni statuali dell'Italia centro-settentrionale di medie dimensioni, come Ferrara e Mantova, tali benefici non erano solamente importanti dal punto di vista finanziario, ma anche in quanto contribuivano a tessere concretamente i rapporti con lo stato della Chiesa²¹.

¹⁹ Sono diverse le lettere dei Marihoni che menzionano l'invio di cavalli di pregio. Si veda almeno: Asm, *Archivio Gonzaga*, 757, c. 297, c. 304, c. 310, c. 311 e c. 350. Si trattava di cavalli detti "barbari" (da Barberia), che erano molto importanti per gli allevamenti mantovani. A partire dai primi decenni del Cinquecento, il termine "barbaro" non fu utilizzato più solo per indicare gli esemplari che provenivano dal Nord Africa: una volta divenuti famosi per la loro velocità, così anche vennero chiamati i cavalli di casa Gonzaga. Il termine venne a quel punto declinato come «barbari naturali», con riferimento agli individui portati dal Nord Africa e «barbari della casa», che connotava gli individui selezionati dagli allevamenti dei Gonzaga. Si veda M. Cooley, *The Perfection of Nature. Animals, Breeding, and Race in the Renaissance*, The University of Chicago Press, Chicago, 2022, p. 95.

²⁰ Sui benefici vacanti tra Quattrocento e Cinquecento, si veda A. Prosperi, «*Dominus beneficiorum*». *Il conferimento dei benefici vacanti tra prassi curiale e ragioni politiche tra '400 e '500*, in P. Prodi e P. Johanek (a cura di), *Strutture ecclesiastiche in Italia e in Germania prima della riforma*, Il Mulino, Bologna, 1984, pp. 51-86. Su Mantova, si veda R. Benedusi and G. Manzoli, *La Chiesa mantovana e la Sede Apostolica nella documentazione dell'Archivio Storico Diocesano di Mantova*, in Renata Salvarani (a cura di), *I Gonzaga e i papi: Roma e le corti padane fra Umanesimo e Rinascimento (1418 - 1620)*. Atti del convegno Mantova - Roma, 21 - 26 febbraio 2013, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano, 2013.

²¹ Si veda in particolare A. Prosperi, «*Dominus beneficiorum*». *Il conferimento dei benefici vacanti tra prassi curiale e ragioni politiche tra '400 e '500 cit.*, pp. 71-86.

Se i Gonzaga erano riusciti nell'intento di far nominare un loro esponente, Francesco, alla carica cardinalizia, nel 1461, negli anni Ottanta invece non si trovavano nella medesima situazione. Il cardinal Gonzaga era morto nel 1483 e negli anni successivi nessun membro di casa Gonzaga ottenne il cardinalato fino al 1506, complice in parte la competizione tra due membri della stessa famiglia Gonzaga, Sigismondo e Ludovico. Alcuni letterati ebbero la fortuna di ottenere dei benefici tra Quattrocento e Cinquecento, ma come hanno messo in luce Carlo Dionisotti e Adriano Prosperi non si trattava di una prassi consolidata e tipica della temperie rinascimentale e un letterato poteva avere le medesime difficoltà a ottenere un ufficio o una prebenda di qualcuno impegnato in altre occupazioni²². Da questo punto di vista i Gonzaga, tradizionalmente impegnati nel mecenatismo, potevano avere tutto l'interesse a procurarsi l'accesso a tali istituzioni, per poi assegnarle agli artisti da loro sostenuti.

Loisina si valse delle sue più strette relazioni famigliari. Il fratello, Marco Cattaneo, era nell'entourage del cardinale Giuliano della Rovere, della famiglia savonese. Giuliano, che divenne papa nel 1503 (come Giulio II), era molto potente all'epoca, anche perché un altro ligure sedeva sul soglio pontificio, Innocenzo VIII Cibo²³. Nelle lettere vi sono diversi riferimenti al fratello, che avrebbe potuto aiutare Francesco Gonzaga nella ricerca di un beneficio.

La strategia utilizzata da Loisina si dimostrò efficace: il marchese di Mantova si adoperò in favore di Giacomo e gli addestratori dei cavalli, che erano stati tratti dal marchese di Saluzzo, vennero liberati. Nel gennaio del 1488 Loisina scriveva al marchese di Mantova per ringraziarlo che per Giacomo tutto si era concluso per il meglio²⁴. I ringraziamenti venivano accompagnati da alcuni doni preziosi, che Loisina, nel linguaggio deferente che caratterizzava il rapporto diseguale con il marchese, sminuiva come piccoli regali. Inviava una "cassa moresca", con profumi, ambra e olio di zibetto. Non si trattava solamente di oggetti e materiali provenienti dal Nord Africa, ma anche dall'Africa subsahariana, come testimonia l'olio di zibetto, una sostanza ottenuta dalla ghiandole secretorie di un piccolo mammifero (la cosiddetta civetta africana, del genere dei viverridi) prevalentemente diffuso in quell'area.

²² Ivi, p. 69 e C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Einaudi, Torino, 1967, p. 70.

²³ In attesa di nuovi approfondimenti si segnala che esiste un ulteriore punto di contatto tra i Marihoni e i Della Rovere. Entrambe le famiglie commissionarono delle opere al pittore Giovanni Mazzone: i Marihoni la pala dell'Annunciazione nella chiesa di Santa Maria di Castello a Genova e Giuliano Della Rovere gli affreschi e la pala della cosiddetta Cappella Sistina a Savona.

²⁴ Asm, *Archivio Gonzaga*, 757, 2 gennaio 1488, c. 350.

Come segnalato da Isabella Lazzarini, i Gonzaga si servirono anche di una rete di agenti, che spesso si recavano nella penisola iberica. Qui negli anni Ottanta del Quattrocento troviamo Bernardino Missaglia e Antonio Salimbeni²⁵.

Il secondo era in contatto diretto con i Marihoni, che si occuparono della logistica e del sistema dei pagamenti. Gli agenti operavano nella penisola iberica e i mercanti genovesi fornivano l'appoggio materiale per i viaggi.

Negli scambi fra Genova e Mantova che è possibile documentare con i carteggi gonzagheschi di questo periodo, ciò che emerso è la dimensione politico-istituzionale del controllo dei benefici, che rimandava al rapporto con Roma. La dimensione fazionaria locale genovese, invece, non si coglie pienamente. Sono quelli gli anni del passaggio dal dogato di Paolo Campofregoso (Fregoso) – un governo interno – alla dominazione esterna degli Sforza. Come era accaduto già altre volte, il duca di Milano si insignorì di Genova. La famiglia dei Fregoso era piuttosto indebolita, sia perché sotto le pressioni fiorentine cedette uno dei suoi domini, la signoria della Lunigiana, alla Casa di San Giorgio, l'organismo del debito pubblico genovese, sia perché con la dominazione milanese fu nominato un governatore scelto tra i membri della fazione a loro nemica, quella degli Adorno.

I Marihoni, da ciò che emerge dalla documentazione reperita, non parteciparono alle dinamiche fazionarie a Genova, né sono attestati come rappresentanti delle magistrature del Comune; il loro ruolo sembra essere stato prevalentemente commerciale e proiettato verso il Nord Africa. Nel contesto genovese si legarono ad alcuni esponenti del potente albergo dei Cattaneo, che dopo aver condotto affari in Nord Africa, con l'apertura dei commerci atlantici, si stabilirono a Siviglia, a Lisbona e nell'arcipelago di Capo Verde. I Marihoni passarono ai Cattaneo il testimone di quei commerci che avevano inaugurato nel Nord Africa. I Cattaneo, però, non sono presenti nei carteggi mantovani: non ereditarono dai Marihoni quei contatti con la casa Gonzaga.

Per cogliere pienamente i collegamenti tra le dinamiche commerciali e quelle fazionarie tramite la documentazione mantovana occorre guardare agli anni successivi: i Marihoni vennero sostituiti con altri intermediari genovesi, collegati all'ambito politico locale e in particolare alla famiglia dogale dei Fregoso.

²⁵ I. Lazzarini, *Reti dinastiche e reti informative: i rapporti diplomatici fra i regni iberici e i principati padani nel secondo Quattrocento (Mantova e Ferrara)* cit., p. 154.

2. Tra i Fregoso e i Gonzaga: Battista Monleone

Ai primi del Cinquecento le dinamiche delle guerre d'Italia s'intersecarono con quelle fazionarie a tal punto che a Genova l'alternanza al dogato tra le potenti famiglie dei Fregoso e degli Adorno fu caratterizzata da crisi e momenti di conflitto ancora più intensi di quelli che avevano connotato il loro avvicendamento al potere nei decenni precedenti del Quattrocento.

Nel 1512 Genova era sotto il dominio francese di Luigi XII. Dieci anni dopo, nel 1522, la città, sotto la nuova dominazione francese di Francesco I, venne messa a sacco dalle truppe spagnole. In quei dieci anni però non vi era stata una stabilità e continuità di governo, ma diversi avvicendamenti al potere: il dogato di Giano Fregoso (nel giugno 1512), il governatorato di Antoniotto Adorno (22 giorni, nel 1513), il dogato di Ottaviano Fregoso (dal 1513 al 1515) e il suo governatorato (dal 1515 al 1522), sotto la nuova dominazione francese. Le strutture politiche e istituzionali genovesi nel corso del Quattrocento si erano formate durante gli scontri di fazione e l'alternanza al potere delle due famiglie dogali aveva coesistito con un sistema statutario di tipo repubblicano.

I testi statuari di materia pubblica, le *Regulae*, pur non contemplando esplicitamente l'esistenza delle fazioni erano stati elaborati e via via trasformati strutturando un sistema che coesisteva di fatto con la dinamica fazionaria. Quel sistema fragilmente in equilibrio, che pure aveva visto alternarsi più volte il ducato di Milano e il regno di Francia sul dominio di Genova tra la fine del Trecento ai primi del Cinquecento, subì dei sussulti ai primi del Cinquecento.

Con l'inizio delle guerre d'Italia il cancelliere e cronista cittadino, Bartolomeo Senarega, segnalava una particolare congiuntura, che accresceva la debolezza dei governi: le pressioni esterne del contesto delle guerre interagivano con l'assetto interno del sistema fiscale e finanziario. Spiegava Senarega che tra le due fazioni degli Adorno e dei Fregoso, quella che non era al momento al governo offriva promesse di ingenti somme di denaro agli eserciti delle potenze esterne che in quel momento si contendevano la penisola italiana, in particolare quello francese di Luigi XII e di Ferdinando il Cattolico, in cambio di un appoggio militare a riconquistare il dogato.

Il denaro sarebbe stato reperito in un secondo momento, una volta che la famiglia si fosse insediata al dogato, avvalendosi della casse della ricca Casa di San Giorgio, l'organismo del debito pubblico genovese. Quest'ultimo era divenuto – poco prima dell'inizio delle guerre d'Italia, nel 1490 – l'ente che gestiva la maggior parte delle imposte indirette, mediante un sistema di anticipo al Comune degli importi percepiti in un secondo momento sul territorio, utilizzando il

sistema degli appaltatori privati, i *gabellotti*. Fino al 1490 era esistita l'Avaria, una tassa diretta sui patrimoni, gestita dal Comune; poi era stata abolita per la cittadinanza genovese e il Comune reperiva i propri introiti attraverso le sole imposte indirette. L'abolizione della tassazione diretta era un processo che aveva interessato diverse altre strutture territoriali della penisola nei decenni e nei secoli precedenti²⁶.

A Genova, per l'esistenza peculiare della Casa di San Giorgio, che era divenuta progressivamente separata dal Comune, gli esiti della istituzione della sola tassazione indiretta furono diversi da quelli di altre compagnie politiche. Senarega sosteneva che i gruppi fazionari che miravano alla presa del potere fossero incentivati a promettere denari alle potenze esterne e ai loro eserciti, perché una volta al potere non avrebbero dovuto raccogliere il denaro sulla base di un meccanismo di imposizione diretta dei tributi. Forniva dati piuttosto specifici: Giano Fregoso aveva offerto 12.000 ducati agli Svizzeri, Antoniotto Adorno 90.000 ducati al re di Francia e Ottaviano Fregoso 80.000 ducati agli Spagnoli²⁷.

In sostanza veniva scardinato il sistema del consenso, perché la tassazione indiretta rendeva meno percepibile alla popolazione il fatto che le imposte andassero a coprire esose spese militari, quelle che erano servite per finanziare la presa del potere a Genova. Inoltre le fazioni scaricavano sui ceti meno abbienti tali problemi, lasciando alle famiglie più ricche la possibilità di venir gravate delle spese militari in maniera proporzionalmente inferiore rispetto alla situazione precedente, quando contribuivano al budget militare attraverso un'imposta diretta sui loro patrimoni.

Di tale meccanismo estremamente destabilizzante si accorsero gli stessi esponenti delle fazioni, perché nel 1513 Ottaviano Fregoso, che aveva ripreso il dogato a Genova, fece votare una legge che sanzionava i membri delle fazioni che avessero tentato di riprendere Genova con un aiuto esterno²⁸.

La scena politica di quegli anni a Genova fu interamente occupata dai Fregoso, che nei due decenni precedenti aveva costruito fitte relazioni, basate sui percorsi del loro esilio. Tali legami non erano episo-

²⁶ A. Molho, *Lo Stato e la finanza pubblica. Un'ipotesi basata sulla storia tardo medioevale di Firenze*, in A. Molho, G. Chittolini e P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, il Mulino, Bologna, 1994, pp. 225-80.

²⁷ Bartolomeo Senarega, *De Rebus Genuensibus Commentaria ab anno 1488 usque ad annum 1514*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, a cura di E. Pandiani, tomo 24, parte 8, fasc. 1, Zanichelli, Bologna, 1929, p. 165.

²⁸ C. Taviani, *Lotte di parte. Rivolte di popolo e conflitti di fazione nelle guerre d'Italia (1494-1531)*, Viella, Roma, p. 126.

dici, né sporadici, ma, consolidati nel tempo in seguito alla consuetudine degli esili, erano divenuti stabili e funzionali alla sopravvivenza. In seguito al ripetuto andirivieni consolidarono fuori da Genova una posizione, non solo all'interno di alcune reti sociali, ma anche, territorialmente, controllando dei piccoli e medi territori. È possibile dunque mappare la loro presenza attraverso una geografia dell'esilio. Controllavano nel ducato di Urbino Sant'Agata Feltria e acquisirono per alcuni decenni, nel corso del Quattrocento, la Lunigiana, tra la Toscana e la Liguria; si radicarono in Provenza, ad Antibes, nell'Urbe, alla corte di Urbino e di Mantova, e nell'area del Veronese.

Le fazioni, a Genova come altrove, erano spesso inserite in una rete esterna di alleanze, che permetteva loro di intessere rapporti e pianificare strategie su scala interlocale e sovraregionale per la riconquista del potere. A volte chi le ha studiate ha potuto cogliere in tali strutturazioni delle particolari connotazioni di parte o politiche, derivanti da antichi schemi fazionari, quali quelli dei guelfi e dei ghibellini. Sono state in questo caso definite come meta fazioni²⁹. I Fregoso tra Quattro e Cinquecento erano entrati in contatto e si erano via via legati ai Montefeltro di Urbino, ai Colonna a Roma e ai Gonzaga a Mantova.

Ottaviano e il fratello Federico, vescovo di Salerno, negli anni precedenti al loro insediamento a Genova (1512) erano entrati in contatto a Urbino con Giovanni Gonzaga (1474-1525), fratello del marchese di Mantova Francesco II, marito di Isabella d'Este, e con Cesare Gonzaga (1476-1512), appartenente a un ramo cadetto della famiglia; si erano poi legati al pontefice, Giulio II³⁰. Questi legami, che è possibile descrivere e tratteggiare perlopiù nella loro dimensione culturale e militare, se utilizziamo la prospettiva delle fonti prodotte a Urbino (atti notarili, opere letterarie come il *Cortegiano* etc.), emergono invece in una forma diversa negli anni successivi, se li studiamo tramite i carteggi mantovani, perché mescolati agli interessi e alle relazioni commerciali e alla circolazione dei prodotti di lusso.

²⁹ M. Gentile, *Fazioni al governo. Politica e società a Parma nel Quattrocento*, Viella, Roma, 2009.

³⁰ Cesare era cugino di Baldassar Castiglione ed è uno dei personaggi del suo *Cortegiano*, come lo sono Ottaviano e Federico Fregoso. Appartenente al ramo cadetto dei Gonzaga era legato ai Montefeltro e a Giulio II. È inoltre menzionato tra le genti d'arme di Urbino, insieme a Ottaviano Fregoso. Si veda Archivio di Stato di Pesaro, Sezione di Urbino, notaio 236 Federico Guiducci, cc. 14r-28r. Giovanni Gonzaga, fratello del marchese di Mantova, Francesco II (marito di Isabella d'Este) scrisse alcune lettere da Urbino. Si veda per esempio la lettera del 1508, che menziona il ruolo cruciale di Ottaviano e Federico Fregoso durante il delicato momento della morte del duca di Urbino di Guidubaldo da Montefeltro e del passaggio dinastico. Si veda Asm, *Archivio Gonzaga*, 1077, c. 190r.

Si possono scorgere così gli stessi personaggi, in questo caso Ottaviano e Federico, nelle loro relazioni di scambio di doni e come promotori dei commerci con la corte mantovana. A seguire, nella catena dei ruoli, compaiono personaggi minori dal punto di vista politico, che pure svolsero un ruolo chiave in questi scambi. Sono queste le figure che ci consentono di scorgere alcune tipologie di legami tra la storia politica e quella economica e dei commerci.

Per il periodo tra il 1513 e il 1522 alcune delle lettere del carteggio dei Gonzaga sono a firma di Ottaviano e Federico Fregoso e menzionano l'invio di oggetti, materiali, *exotica* - prevalentemente animali rari e cavalli di pregio - inviati da Genova a Mantova. Leggendo queste lettere, quando troviamo riferimenti agli oggetti, agli animali, o ai materiali inviati da loro a Mantova, non siamo sempre sicuri di trovarci di fronte a un dono o alla vendita di mercanzie. Meno evidente è distinguere invece tra un atto gratuito e una transazione nel caso dell'invio di animali molto rari, come quando Federico propose al marchese di Mantova di inviargli un leone: «essendomi stato donato un leone, el mando a V.Ex. parendomi cosa più conveniente a quella che a me»³¹. Come aveva preannunciato nei giorni precedenti una lettera di Giovanni Bentivoglio da Sassoferrato, *factotum* degli stessi Fregoso, l'animale proveniva dal Nord Africa³². Si trattava con molta probabilità di un leone berbero, chiamato anche leone di Berberia (*Panthera leo leo*), presente allora nel Maghreb e poi estintosi nel corso dell'età moderna³³.

Il carteggio mette in luce inoltre i problemi che gli intermediari di queste figure apicali avevano avuto nel ricevere il denaro dai Gonzaga. Per ora il lavoro di ricerca non ha consentito di discernere con certezza quando si trattava di una vendita o di un dono. Negli atti notarili genovesi non vi è traccia di informazioni sul punto e la documentazione mantovana è ambigua. Tale ambiguità non è però solamente da ascrivere allo stato della documentazione, ma dipende anche dai rapporti stessi tra le due casate dei Fregoso e dei Gonzaga. L'impressione è che le merci venissero proposte e poi l'importo venisse in un secondo momento saldato attraverso gli intermediari e i mercanti.

Lo scambio di doni e in particolare la circolazione dei beni di lusso tra Genova e Mantova vennero mediati soprattutto da un uomo di fiducia dei Fregoso, Battista Monleone, agente, mercante, e loro procuratore.

³¹ Ivi, 758, 128.

³² Ivi, 758, 145, 10 dicembre, 1519: «Monsignore l'archiveschovo à havuto un liono de Barberia lo quale in fra octo o dieci di lo mandarà a V. Ec».

³³ S.A. Black, A. Fellous, N. Yamaguchi, D.L. Roberts, *Examining the extinction of the Barbary lion and its implications for felid conservation*, «PLoS One», 2013, 8 (4), pp. 1-12.

Osservando le sue attività possiamo cogliere informazioni che attoniscono all'ambito del commercio e, a volte, a quello della politica. Questo tipo di figure di agenti e intermediari fungevano da cerniera in quegli ambiti che di solito restano separati nella storiografia su Genova. Permettono di studiare quei legami di contesto che, nella ricostruzione delle biografie degli esponenti delle fazioni, restano spesso spezzati e difficili da tracciare. Quando un membro di una fazione andava in esilio, le tracce delle sue attività si affievolivano. Si possono ricostruire attraverso una serie di intrecci tramite lo studio delle carte di archivi diversi, ma le attività nel luogo di origine sono quasi impossibili da ricostruire.

Verso la fine del Quattrocento Battista aveva vissuto in Andalusia, probabilmente portando avanti affari commerciali insieme al fratello, Agostino. Lo troviamo nel 1495 residente a Puerto de Santa Maria, non lontano da Siviglia, procuratore della famiglia genovese De Sopranis³⁴. Nel 1508 era invece residente a Venezia³⁵.

Con il rientro dei Fregoso a Genova, tra il 1512 e 1513, Battista rientrò in area ligure. Benché quello genovese fosse un sistema di tipo repubblicano, quando una fazione si affacciava al governo e controllava il Comune, per qualche breve tempo, fino alla sua dipartita, una sorta di corte veniva istaurata in città.

Come si è detto nell'introduzione, dal punto di vista artistico non molto è rimasto di tali periodi di governo a Genova e una *damnatio memoriae* ha pesato sulla committenza artistica di corte delle famiglie dogali degli Adorno e dei Fregoso durante il Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento. Alcuni poche informazioni pratiche sulla vita e l'attività di tali famiglie, però, si possono in alcuni casi cogliere anche dalla documentazione interna.

È il caso per esempio delle ricevute delle spese di guerra tra gli anni 1513 e 1515, conservate nelle filze cosiddette *Diversorum* del Comune, presso l'Archivio di Stato di Genova, che illustrano il modo in cui Ottaviano Fregoso e la sua famiglia gestirono insieme al loro personale di fiducia i lunghi mesi della presa di Genova, quando i francesi erano rimasti asserragliati in città. I fratelli Fregoso, Federico, vescovo di Salerno, e Simonetto aiutarono attivamente il maggiore Ottaviano.

Tra i loro uomini di fiducia vi furono Gio. Gioacchino da Passano, originario di Levanto, che avrebbe ricoperto negli anni successivi un ruolo importante, anche come ambasciatore in Inghilterra e Bentivoglio Da Sassoferrato, un maggiordomo che aveva servito i Fregoso

³⁴ J. José Lacueva Muñoz, *Comerciantes de Sevilla. Regesto de documentos notariales del Fondo Enrique Otte*, Instituto de Historia y Ciencias Sociales-Universidad de Valparaíso, Valparaíso, 2016, 4 vols, vol. 3, p. 257.

³⁵ Ivi, p. 170.

nell'area di Urbino e che anche in quel delicato frangente della guerra genovese da Urbino portò uomini d'arme. Di Battista Monleone è rimasta una traccia: gestiva le genti d'arme e le risorse belliche a Savona³⁶.

Negli anni immediatamente successivi, quando Ottaviano riuscì a consolidare il proprio potere, anche Battista stabilizzò la propria posizione e divenne intermediario per il marchese e la marchesa di Mantova, procurando loro merci di lusso. Di lui sono rimaste diverse lettere. Commerciava in mastice (tipico dell'isola di Chio, nel Mediterraneo orientale), l'essenza estratta dallo zibetto, l'ambra, i coralli, le sete, i cavalli pregiati e i corami – ossia i cuoi lavorati - per rivestire le pareti.

Battista si diede da fare per far produrre questi ultimi secondo i dettami del tempo. Dalle lettere si evince che non solo venivano commissionate le misure, ma anche le decorazioni e che dovevano essere particolarmente costosi, perché l'intermediario genovese proponeva alla marchese di farli assicurare³⁷. Erano particolarmente apprezzati alla corte di Mantova, a tal punto che i motivi decorativi che li adornavano erano stati replicati sulle stesse pareti del palazzo ducale: Mantegna aveva affrescato la cosiddetta *camera picta* in modo da imitare il corame di fattura ispano moresca.

L'interesse è poi attestato anche per i decenni successivi e soprattutto con Isabella d'Este Gonzaga (1474-1539), che ebbe un ruolo decisivo per la corte come mecenate d'arte e collezionista. Seguendo lo sviluppo alla corte dei Gonzaga del gusto e dell'interesse per i corami e per quei prodotti e materiali che venivano definiti *naturalia* ed *exotica* è possibile trovare informazioni sui legami tra le corti e le reti dei mercanti. L'interesse per i corami di Isabella si era andato formando con molta probabilità a Ferrara, prima di raggiungere Mantova; lo lascia pensare il fatto che, una volta stabilitasi presso i Gonzaga, uno dei suoi preferiti fornitori fu Zoane, che già lavorava per il padre, Ercole I d'Este a Ferrara³⁸.

Sebbene per quel periodo, per motivi di conservazione, la documentazione estense sia meno generosa di quella gonzaghesca, tuttavia

³⁶ Asg, *Archivio Segreto*, 3098.

³⁷ Asm, *Archivio Gonzaga*, 758, c. 73. Lettera del 15 ottobre 1516. «Che epssi corami siano facti secondo le misure, e pio sianon mandati con le sei o octo pelle, et interim Vostra Excellentia mi po' scrivere se vole che mandandolli si faciano asicurare, acioché in caso de sinistro né Vostra Excellentia né io ne habiamo il danno, e perché mi scrive non sapere s'Elia mi sia obligata al danno che ho havuto in la seta».

³⁸ A. Morari, *Le pareti delle meraviglie. Corami di corte tra i Gonzaga e l'Europa*, Paolini, Mantova, 2022, p. 57.

alcune informazioni ci consentono di pensare che Ercole I sviluppasse un interesse importante per le aree del continente africano raggiunte dai portoghesi: nel 1502 aveva chiesto a un suo agente, Alberto Cantino, di far realizzare a Lisbona, con tutte le cautele e la segretezza del caso, perché i portoghesi lo proibivano, una mappa che comprendesse l'Africa occidentale e l'Atlantico³⁹. Cantino aveva operato servendosi dell'appoggio di Francesco Cattaneo, un mercante genovese radicato a Lisbona in diretto contatto con altri membri della stessa famiglia, che nei decenni precedenti avevano costruito la loro fortuna nell'Atlantico, nell'area delle coste africane, grazie ai legami con i Marihoni⁴⁰.

Da Mantova a Ferrara, passando per Genova, l'Africa settentrionale e gli arcipelaghi dell'Atlantico medio, è dunque possibile immaginare l'esistenza, in seguito all'estensione delle rotte atlantiche, prima verso l'Atlantico medio e poi verso il Nuovo Mondo, di una fitta rete commerciale e di scambi strettamente interrelati, che presero forma nel corso del tempo, tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento, coinvolgendo via via, come nodi tra loro collegati, una serie di famiglie. Ad una scala piuttosto ampia, se si considera il volume degli scambi commerciali, ne sono un esempio i Marihoni e i Cattaneo; ad una scala più ridotta i contatti di Battista Monleone con il fratello Agostino, radicato a Siviglia.

La documentazione notarile permette di tracciare per i fratelli Monleone una rete commerciale che intorno al 1515 si estendeva a lambire le coste dell'America centrale, fino a Santo Domingo.⁴¹ Si tratta dei primi scambi commerciali tra la penisola italiana e il Nuovo Mondo. I carteggi mantovani invece consentono di tracciare una prospettiva geografica incentrata sul Mediterraneo, con le guerre di corsa, e sulle guerre d'Italia. Scrivendo al marchese di Mantova l'8 luglio, Monleone chiariva che non aveva potuto rispondere prima a una sua lettera di giugno, perché era stato occupato nell'aiutare l'arcivescovo Federico Fregoso, fratello di Ottaviano, che nelle settimane precedenti era partito per un'impresa militare. Aveva inseguito il pirata Cortogli fino a Biserta e a La Goletta. Si tratta di "un'impresa", menzionata anche nell'*Orlando furioso* di Ariosto, che si inserisce nel contesto della guerra di corsa dei primi del Cinquecento. A questa impresa partecipò anche Andrea Doria con le sue galere, come fedele alleato dei Fregoso.

³⁹ E. Milano, *La carta del Cantino*, il Bulino, Modena, 1991.

⁴⁰ La lettera che menziona Francesco Cattaneo è riprodotta in Ivi, p. 93. Sui legami tra Francesco e gli altri membri della famiglia Cattaneo, si veda *The Genoese Merchant Network from the Court of Mantua to the Maghreb and the Cape Verdean Archipelago, 1450s-1510s*, in corso di stampa.

⁴¹ J. José Lacueva Muñoz, *Comerciantes de Sevilla. Regesto de documentos notariales del Fondo Enrique Otte* cit., p. 274.

Restando nel contesto della guerra di corsa, Monleone chiariva inoltre che altre merci si erano perse. Dapprima erano state caricate su una nave, che le aveva scaricate tutte a Cartagena, perché l'ambasciatore spagnolo aveva messo una tale paura al capitano, che quest'ultimo non aveva voluto proseguire il viaggio; poi le merci erano state fatte ripartite su un'altra nave che si era persa in Berberia⁴².

Le dinamiche delle guerre d'Italia e delle lotte fazionarie genovesi emergono nei resoconti commerciali di Battista Monleone a ridosso del sacco di Genova, nel 1522. Dal 1515 Ottaviano Fregoso, dopo un periodo come doge, cedette la sovranità alla Francia in cambio di diverse risorse e favori per lui e per il fratello Federico e della sua nomina a governatore. Nel 1522 Genova, nello scontro tra francesi e spagnoli, venne assediata dalle truppe spagnole e saccheggiata; al posto dei Fregoso si insediarono gli Adorno.

A Genova gli intermediari, i mercanti e gli agenti vicini ad una delle due fazioni dogali si alternarono nel corso del tempo. In conseguenza dell'indebolimento della fazione di riferimento potevano perdere il favore anche dei potenti fuori Genova con cui erano in relazione, per esempio a Mantova, e vedere diminuire i loro affari. Il periodo del sacco di Genova, osservato attraverso le informazioni del carteggio mantovano, ci permette di seguire da vicino le sorti di tali figure. Per qualche tempo Battista rimase l'intermediario dei marchesi di Mantova ed è in questo periodo che le dinamiche fazionarie e la dimensione politica emergono nelle sue lettere. Nella serie del carteggio Gonzaga i dettagli sulle merci di lusso, quali l'ambra, i coralli e i cavalli di pregio, si alternano con informazioni politiche, con offerte di favori e manovre. Nell'aprile del 1523 il marchese di Mantova aveva deliberato di inviare il giovane Ferrante Gonzaga presso l'imperatore Carlo V a Valladolid, per completare il suo addestramento militare, come molti figli cadetti dei casati del tempo⁴³.

Alla fine dello stesso mese Battista si era messo a disposizione per accompagnare Ferrante nel primo tratto del viaggio verso la corte imperiale. Tramite i contatti dei Fregoso, Battista era legato ad Andrea Doria, che era in quel periodo in Provenza. Il marchese di Mantova aveva scritto una lettera indirizzata al nuovo doge, Antoniotto II Adorno, richiedendo un salvacondotto per Battista, in modo che potesse accompagnare Ferrante. Il permesso, però, scriveva Battista al marchese Gonzaga, non era stato concesso. Nel suo caso le limitazioni

⁴² Asm, *Archivio Gonzaga*, 758, n. 69, 8 luglio 1516.

⁴³ R. Tamalio, *Ferrante Gonzaga alla corte spagnola di Carlo V nel carteggio privato con Mantova (1523-1526). La formazione da «cortegiano» di un generale dell'Impero*, Gianluigi Arcati, Mantova, 1991 e R. Tamalio, *La prima infanzia di Ferrante Gonzaga e il suo rapporto con il cardinale Ercole. Note documentarie*, in G. Signorrotto (a cura di), *Ferrante Gonzaga. Il Mediterraneo, l'Impero (1507-1557)*, Bulzoni, Roma, 2009, pp. 221-236.

erano tanto più strette, probabilmente perché l'incarico era stato richiesto per un viaggio verso la Francia, dove i Fregoso avevano contatti e relazioni stratificate. Non solo perché al sovrano Francese Ottaviano Fregoso aveva ceduto nel 1515 la sovranità di Genova, ma anche perché la Provenza era uno dei luoghi di radicamento dei Fregoso: una delle aree dove avevano trovato asilo nei decenni precedenti. Infine, in quel periodo, come scriveva Battista, in Provenza si trovava Andrea Doria, che era legato ai Fregoso⁴⁴.

Nelle righe successive della lettera Battista chiedeva al marchese di intercedere per il suo signore, Ottaviano, che si trovava in carcere ad Ischia. Lo faceva quasi osando, dunque sapendo che si trattava di una richiesta impegnativa: "io ardischo forsi temerariamente de ricordargli la captività de Octaviano"⁴⁵.

Si trattava però di una richiesta che proveniva da un agente che aveva in quella fase, come abbiamo visto, minori risorse di quelle che aveva potuto usare nel passato, quando i suoi signori erano al potere. Non sappiamo se queste manovre ebbero un seguito: il marchese di Mantova probabilmente non si mosse in favore di Ottaviano o se lo fece non ne ottenne la liberazione. Ottaviano morì nel 1524. Le attività di Battista continuarono per qualche tempo negli anni successivi, ma l'intensità degli scambi epistolari e commerciali si affievolì progressivamente. Venne soppiantato lentamente da altri intermediari, inseriti nel nuovo contesto politico.

3. Dagli Adorno ad Andrea Doria: Paolo Giovio e Sinibaldo Fieschi (1522-1530)

Negli anni Venti Genova venne progressivamente assorbita nel sistema di Carlo V. Dopo il sacco della città del 1522 e la cacciata dei Fregoso, gli Adorno presero il potere; poi verso la fine del decennio Andrea Doria stabilizzò la politica genovese nell'ambito dell'orbita di Carlo V. Doria era stato un fedele alleato dei Fregoso fino alla fine degli

⁴⁴ Asm, *Archivio Gonzaga*, 758, n. 350, 24 aprile 1523.

⁴⁵ «Lunedì prossimo passato havendo la comodità di persona fidata ho scripto a Mons.re di Salerno et advertito soa si.ria della deliberatione de v.ex.tia di mandare il prefacto S.or Ferrante da la Cesarea M.ta et che mi ero mandato a offerire a v.a ex.a de andare per uno salvaconducto et come poteria achadere che v.a. ex.a si serviria di me per il tale effecto et hogli data questa noticia per servitù e bono animo ch esoa s.ria porta a v.a. ex.a. acioché possa fare alcuna provisione in provenza a beneficio di Ferante et a servizio de v.a. ex.a. a la quale io ardischo forsi temerariamente de ricordargli la captività de Octaviano, la sua strettezza e la male agiata soa, per acioché possiando per qualche modo giovarli voglio porger adiuto a favore suo et a questo non vorria che v.a. ex.a vogli facesse per littere risposta alcuna [...] ma qui si degnasse de farlo per ambasciata fidata», ivi.

anni Venti del Cinquecento. Aveva preso parte alla guerra di corsa e con la cacciata di Ottaviano Fregoso da Genova nel 1522 si era spostato con le sue quattro galee in area francese, dapprima a Monaco presso i Grimaldi e poi in sostegno e alla testa della stessa flotta francese, nel 1523, distinguendosi in varie azioni.

Nel 1525 erano iniziate le manovre di Carlo V per attirarlo nella sua orbita; tra il 1526 e il 1527 Doria aveva comandato la flotta pontificia ed era poi tornato al servizio di Francesco I. Nel 1528 passò nel campo di Carlo V, contribuendo alla stabilizzazione di Genova nell'ottica imperiale, nel periodo della riforma interna del sistema politico, e divenendo nell'estate dello stesso anno capitano generale della flotta marittima del Mediterraneo e dell'Atlantico di Carlo V⁴⁶.

Nel corso degli anni Venti i carteggi mantovani menzionano via via nuovi nomi di agenti e mercanti o anche, più genericamente, di nuovi interlocutori. È il caso del medico, famoso umanista e storico Paolo Giovio, che da Genova nei mesi successivi al sacco della città, in sovrapposizione con i contatti intrattenuti da Battista Monleone, scrisse alcune lettere ai marchesi di Mantova, in relazione alle curiosità, ai *naturalia* e ai *mirabilia*, che si potevano trovare lì.

Da Genova Giovio inviava pappagalli alla corte mantovana. Si trattava di animali che provenivano con probabilità dal Nuovo Mondo e che Giovio addestrava a parlare⁴⁷.

Giovio era inserito nel sistema dei mercanti e della nobiltà genovese da alcuni decenni; dapprima si era legato Sauli, potenti mercanti, che nei primi anni del Cinquecento erano divenuti depositari di Giulio II e avevano gestito diversi appalti nell'Urbe, poi degli stessi Adorno e del potente Sinibaldo Fieschi, presso la cui villa in Carignano a Genova aveva dimorato e per il quale aveva ideato delle imprese, quelle sintetiche composizioni di immagini e parole, ricordate nel suo *Dialogo delle imprese*⁴⁸.

Sinibaldo Fieschi appare insieme a Giovio nel carteggio di Mantova. Si tratta di una figura importante nel panorama politico genovese del primo Cinquecento. Aveva avversato i Fregoso e aveva contribuito alla caduta di Ottaviano e della dominazione francese nel 1522, appog-

⁴⁶ Per questi anni della biografia di Andrea Doria è utile l'opera di A.M. Graziani, *Andrea Doria, un prince de la Renaissance*, Parigi, Tallandier, 2008. Per il legame con i Fregoso, si veda ivi pp. 56-58, per quello con la Francia, pp. 80-82, per il periodo di Andrea Doria come comandante della flotta pontificia, pp. 93-100, per il suo passaggio nell'orbita di Carlo V, pp. 113-135.

⁴⁷ C. Taviani, *Lotte di parte. Rivolte di popolo e conflitti di fazione nelle guerre d'Italia (1494-1531)*, p. 111.

⁴⁸ B. Agosti, *Paolo Giovio. Uno storico lombardo nella cultura artistica del Cinquecento* cit., Olschki, Firenze, 2008, pp. 27-29.

giando gli Adorno⁴⁹. Nel 1528 si legò ad Andrea Doria e questa forte alleanza favorì l'orientamento della città verso l'area spagnola e il suo rafforzamento interno, dal punto di vista istituzionale⁵⁰.

Sinibaldo appare nel carteggio mantovano a più riprese tra il 1525 e il 1530. I suoi contatti e i suoi affari non possono certamente essere assimilati a quelli dei mercanti, che abbiamo visto nei paragrafi precedenti, quali i Marihoni o Battista Monleone, ma svolse un ruolo di intermediario nella circolazione dei prodotti di lusso. Era in contatto con i marchesi e con i loro agenti, quali Stazio Gadio, e inviava a Mantova mercanti fidati, come Selvaggio Negroni. Le sue lettere come generi di lusso menzionano perlopiù velluti, profumi, guanti pregiati, sete e coralli. Per il marchese di Mantova fece preparare una collana di coralli rossi, che avrebbe pagato tra i 25 e i 30 scudi - una cifra piuttosto elevata⁵¹.

Nel 1529 Sinibaldo passò gran parte del tempo a Barcellona e da lì svolse una importante funzione di raccordo con la Repubblica, come ministro incaricato (le camicie dei faldoni riportano la dicitura tarda di "ambasciatore"). Si muoveva all'interno di una rete di enorme importanza attorno alla corte di Carlo V e con l'imperatore fu in contatto diretto, come attestano alcune lettere⁵². Con alcune figure di corte, come il gran cancelliere, perorò la causa dei genovesi e della cosiddetta "Unione di Genova". Nel 1528 era in discussione una importante riforma del sistema politico, che portò alla fine delle ripartizioni politiche dei mercanti e dei nobili, con la costituzione di un unico ceto politico (un'unione, appunto) e, di fatto, anche del potere delle fazioni degli Adorno e dei Fregoso. Alcuni genovesi avevano scritto, presso la corte, che l'Unione non reggeva, ma Sinibaldo invece cercò di convincere l'entourage di corte che l'Unione era un progetto politico valido (così l'8 maggio 1529). Le serie delle lettere si interrompe a luglio, poco prima dell'andata di Carlo V a Bologna.

Tra gli anni Dieci e Venti del Cinquecento lo scenario del commercio genovese, studiato attraverso i carteggi mantovani, sembra aprirsi a una dimensione globale, che non include più solamente il Maghreb, area che appare all'epoca degli affari quattrocenteschi dei Marihoni, ma anche l'Atlantico medio e il Nuovo Mondo. Includendo nell'analisi delle fonti non solo Mantova e Genova, ma anche Siviglia, si può cogliere una dimensione globale che si estende fino all'India. Legato a Sinibaldo Fieschi era il mercante Martino Centurione, che svolse tra il

⁴⁹ A. Pacini, *La Genova di Andrea Doria nell'impero di Carlo V* cit., p. 196.

⁵⁰ Ivi, p. 188 e pp. 196-198.

⁵¹ Asm, *Archivio Gonzaga*, 759, n. 54, 15 aprile 1527.

⁵² Asg, *Archivio Segreto*, 2410, lettere alla data. L'8 di maggio scrive che ha incontrato Carlo V.

1519 e il 1529 (come poi Sinibaldo) la funzione di inviato della Repubblica per gli interessi istituzionali e commerciali genovesi a Barcellona. Martino nei decenni precedenti si era legato a una vasta rete di mercanti a Siviglia. Faceva affari con il fratello Stefano Centurione, con la potente famiglia dei Pinelli, dei Grimaldi e dei Cattaneo.

Nel 1509, supportato da Battista Cattaneo, aveva investito nelle imprese dei Portoghesi in India e si era recato a Calcutta, per fare rifornimento di spezie⁵³. Il documento relativo al suo viaggio costituisce uno dei pochi indizi dell'esistenza di interessi commerciali genovesi in India nei primi anni del Cinquecento. Mette in luce come le reti genovesi utilizzassero la via portoghese della circumnavigazione dell'Africa. Anche il caso di Martino Centurione mostra come sia possibile cogliere da un lato la dimensione istituzionale e politica, attraverso i carteggi genovesi con Barcellona e, dall'altro, quella commerciale, attraverso le carte di un altro fondo notarile, quello sivigliano.

Nei paragrafi precedenti sono stati menzionati i prodotti di lusso che raggiunsero Mantova e la corte dei Gonzaga (materiali e oggetti) e gli animali rari. Gli scambi tra Mantova e Genova consentono di approfondire una dimensione ancora più complessa: il traffico di esseri umani dalle aree dell'Africa subsahariana. Nel 1529 Federico II Gonzaga era in contatto con l'influente mercante genovese Ansaldo Grimaldi. Federico chiedeva alcune persone ridotte in schiavitù per lavorare ai giardini della corte. Specificava nella lettera che fossero "negri de buona persona et forti, quali siano atti a lavorar giardini"⁵⁴.

Tra la fine del Quattrocento e i primi tre decenni del secolo successivo è attestato l'interesse di diverse persone della famiglia Gonzaga per le persone ridotte in schiavitù provenienti dall'Africa subsahariana. In un saggio precursore nel suo genere per gli studi sulle relazioni tra la penisola italiana e l'Africa e la storia della schiavitù subsahariana, Kate Lowe ha messo in evidenza come Isabella Gonzaga cercasse infanti o adolescenti provenienti dall'Africa che fossero il più possibile di carnagione nera⁵⁵.

⁵³ J.J. Lacueva Muñoz, *Comerciantes de Sevilla. Regesto de documentos notariales del Fondo Enrique Otte* cit., p. 315.

⁵⁴ Asm, *Archivio Gonzaga*, Copialettere b. 2932, lib. 299, c. 92r: «Per il che desiderando io summamente de haver qualche schiavi negri de buona persona et forti, quali siano atti a lavorar giardini, non ho voluto usar in ciò del mezo d'altri che di lei, così con ogni efficacia (sic) la priego che la voglia esser contenta de operarsi in questo mio desiderio, facendone ritrovar quattro che siano al proposito». 11 Novembre, 1529.

⁵⁵ K. Lowe, *Isabella d'Este and the Acquisition of Black Africans at the Mantuan Court*, in P. Jackson e G. Rebecchini (a cura di), *Mantova e il Rinascimento italiano: studi in onore di David S. Chambers*, Semetti, Mantova, 2011, pp. 65-76.

Si trattava di un interesse specifico: Isabella considerava il colore della pelle un attributo estetico raro.

Tale tema è stato collegato con quello, se possibile ancora più disturbante, della riproduzione forzata e pianificata delle persone (una pratica tristemente nota nell'Ottocento nord-americano come "breeding"), congeniata e pianificata dalla stessa Isabella d'Este Gonzaga. Indizi di tale pratica si ritrovano, come ha scoperto Lowe, nelle lettere degli agenti di Isabella, in relazione a due adolescenti provenienti dall'Africa sub-sahariana, ma emergono anche in relazione a una persona affetta da nanismo, la cui nascita fu pianificata da Isabella. La stessa marchesa poi donò quella bambina, quando ebbe due anni, a Renata di Francia⁵⁶.

Nel caso della lettera di Federico II Gonzaga, invece, sembra che l'interesse fosse veicolato dalla questione delle capacità fisiche, così almeno pare interpretabile l'espressione "atti a lavorar giardini". Dall'Africa sub-sahariana le persone ridotte in schiavitù venivano portate in Nord Africa e di qui a Venezia e poi a Mantova, oppure dall'Africa occidentale al Portogallo e di qui a Mantova. Invece, nel caso della lettera di richieste di Federico II Gonzaga ad Anselmo Grimaldi dobbiamo ipotizzare un circuito differente. Le persone arrivarono probabilmente dall'Africa occidentale alla penisola iberica e qui mediante i circuiti genovesi a Genova e poi a Mantova.

La richiesta del marchese Gonzaga mostra come i circuiti genovesi fossero implicati nel mercato delle persone ridotte in schiavitù nell'Atlantico. È possibile ipotizzare che a quell'altezza cronologica non si trattasse più, come per i decenni precedenti, di questioni di "esotismo", ma di una richiesta di lavoro servile assimilabile forse a quello che le persone subsahariane conducevano nei giardini nella penisola iberica. Solo raramente le persone provenienti dall'Africa subsahariana arrivavano a Genova⁵⁷. L'area medio atlantica e atlantico-americana assorbiva interamente le persone ridotte in schiavitù che i mercanti genovesi riuscivano a procacciarsi.

Il fatto che la corte dei Gonzaga intercettasse circuiti commerciali di tale portata (mediati da Ansaldo Grimaldi), mostra non solo come nei tardi anni Venti del Cinquecento le reti dei genovesi si estendessero ormai verso l'area atlantica, ma anche che Mantova svolgesse un ruolo di particolare attrazione a livello commerciale. Venivano richieste merci di lusso e persone, che di solito troviamo menzionate prevalen-

⁵⁶ M. Cooley, *The Perfection of Nature. Animals, Breeding, and Race in the Renaissance* cit., p. 82.

⁵⁷ Un lavoro di raffronto con il materiale studiato nei decenni passati e uno spoglio quasi sistematico per individuare nuova documentazione è stato condotto nell'ambito del progetto menzionato nella nota 18.

temente nella penisola iberica e solo raramente, per questo fine, nella penisola italiana⁵⁸.

La ricerca del lusso, dell'esotico e del raro perseguita alla corte di Mantova comprendeva gli oggetti, gli animali e anche le persone.

Conclusione

Il saggio ha cercato di combinare insieme tre prospettive, storia politica delle fazioni genovesi, circolazione delle merci di lusso e reti sociali dei mercanti, dalla seconda metà del Quattrocento ai primi decenni del secolo successivo. Tale incrocio di prospettive è stato incentrato sulle relazioni tra Genova e Mantova, ma il contesto geografico è stato ampliato fino a ricomprendere un'ottica globale. L'idea di coniugare insieme tali prospettive è sorta osservando l'isolamento dei diversi ambiti disciplinari in seno alla storiografia genovese. Molto spesso il ruolo dei mercanti è stato studiato in lavori pregevoli, che tuttavia non hanno contemperato o addirittura hanno del tutto escluso la storia politica (Heers). In parte tale isolamento può essere stato determinato dalle caratteristiche stesse della documentazione d'archivio e dalla sua consultazione. Molto spesso studiosi e studiosi nell'approccio alle tematiche della storia economica hanno privilegiato il ricchissimo archivio notarile.

Le vicende delle persone e le informazioni sulle merci e gli oggetti che si possono reperire studiando tale fondo documentario sono difficilmente collegabili alle informazioni che si reperiscono in altri fondi, a meno di non condurre uno spoglio approfondito. Il notarile dischiude storie inaspettate e interessanti, mostra scorci su vicende e persone poco menzionate in altri fondi; tali informazioni possono emergere spesso in modo casuale, sporadico e improvviso in seguito alla lettura costante e seriale delle carte delle filze. Molto difficile è anche ricostruire il filo di tali vicende: se un nome, un oggetto o una istituzione vengono menzionati in una filza, non è affatto detto che ulteriori informazioni emergano nella stessa filza, o in un'altra filza dello stesso notaio. Per ricostruire una vicenda coerente occorre uno spoglio sistematico sulla presenza.

Le fonti che descrivono l'articolazione del sistema politico genovese, più coese, raramente sono state connesse con quelle notarili. Nel

⁵⁸ Non esiste un lavoro sistematico per la presenza delle persone subsahariane nella penisola italiana per il Quattrocento e il Cinquecento. La presenza è attestata alla fine del Quattrocento in Sicilia, come schiavitù per lavori pesanti (ma non nei trappeti che producevano zucchero), pochi individui a Genova e alcuni in arrivo a Roma e a Firenze, tramite le reti dei mercanti fiorentini, come Bartolomeo Marchionni.

caso della storia dei genovesi e di Genova tra tardo Medioevo e prima età moderna molte divisioni hanno separato la storia politica dalla storia economica. Da qui la proposta di identificare prospettive che uniscano e restituiscano una visione univoca. Questo saggio ha cercato di superare le divisioni tematiche e documentarie servendosi di un materiale accumulato in seguito a un lungo spoglio archivistico e a una serie di sondaggi in altri archivi, come quello di Mantova.

Non è certamente possibile considerare la documentazione usata come un campione statistico. Tuttavia i tre momenti identificati nelle pagine precedenti permettono di considerare una certa tendenza nell'insieme delle relazioni politiche ed economiche. Nel primo caso di studio, quello della famiglia Marihoni alla fine del Quattrocento, la storia delle reti mercantili non fornisce indicazioni specifiche sul contesto politico genovese. Loisina Marihoni però mise in campo le sue relazioni con la corte pontificia per salvare il marito che era in pericolo nell'area di Tlemcen, a causa del comportamento del marchese di Saluzzo. Le relazioni politiche sono state in questo caso viste in relazione alle dinamiche tra Genova e Roma durante il pontificato genovese di Innocenzo VIII.

Con l'inizio delle Guerre d'Italia le interazioni si fecero più strette e complesse. Il caso di Battista Monleone ha mostrato come i legami tra la fazione dei Fregoso e la marchesa e il marchese di Mantova, fossero caratterizzati dall'invio di merci di lusso e di prestigio, quali *exotica* e *naturalia*. Ha inoltre messo in evidenza i legami di tipo familiare e politico, evidenti nel momento della crisi genovese del 1522. Battista operava in un quadro politico tra diverse figure di spicco dell'epoca.

Gli anni cruciali della sua biografia si situano a cavaliere tra la parabola discendente di un vecchio rappresentante del sistema fazionario, Ottaviano Fregoso, inserito in un'ottica prevalentemente italiana, e l'ascesa di nuove figure proiettate nel contesto europeo, quali Andrea Doria e Ferrante Gonzaga. Una figura minore, Battista Monleone, ci consente di cogliere i legami tra contesti che spesso sono rimasti isolati in ambiti storiografici diversi tra loro.

Il terzo momento, quello caratterizzato dalla corrispondenza di Sinibaldo Fieschi con il marchese di Mantova Federico II Gonzaga, segna un nodo ancora più stretto delle relazioni politiche. In questo frangente Fieschi rappresenta il vertice dell'oligarchia genovese inserita ormai nel sistema iberico. Dal punto di vista commerciale la dimensione delle reti genovesi era globale e si estendeva fino all'Atlantico africano e americano. Tali reti procurano prodotti e persone per la corte dei Gonzaga. In modo simile, anche la dinamica politica locale a quell'altezza cronologica è inserita in un contesto via via sempre più ampio.

Gli scontri fazionari locali, fino agli anni Venti, possono essere studiati nel più ampio contesto della lotta tra francesi e spagnoli; poi si vanno dissipando quando Andrea Doria stabilizza Genova nell'ambito del potere imperiale.

Nel complesso il saggio mostra come si possa incrociare un'analisi di fonti commerciali ed economiche con quelle politico-istituzionale nell'ambito della storia di Genova. La separatezza dei fondi archivistici, la loro sistemazione, e la diversità degli approcci di analisi che ogni fondo richiede, hanno spesso prodotto non solo una divisione tra ambiti disciplinari – storia economica e storia politica – ma un modo di ricostruire le biografie che è polarizzato sulla tipologia di alcune fonti. Un'analisi sistematicamente interdisciplinare può aiutare a ricomporre tale frammentarietà.

Le figure a mezzo nelle gerarchie sociali della prima età moderna, nei casi qui mostrati degli esponenti delle famiglie Marihoni e Monleone, offrono una base per costruire legami fra ambiti e contesti diversi, tra storia locale e globale.